

La formazione della classe dirigente somala: la prima coorte di studenti somali dell'Università di Padova (1956-69)¹

Annalisa Urbano

A partire dal secondo dopoguerra migliaia di studenti provenienti da aree un tempo note come Terzo mondo si trasferirono all'estero per completare percorsi di studio e di specializzazione (Altbach, Kelly, Lulat 1985). Questi flussi migratori interessarono per lo più i paesi dell'America latina, i paesi del sud-est asiatico e i paesi dell'Africa Sub-Sahariana e furono incoraggiati da una serie di accordi diplomatici e di incentivi messi a disposizione dai paesi ospitanti per facilitare e contribuire alla formazione della classe dirigente africana, asiatica e latinoamericana. Ad investire nell'istruzione professionale e terziaria di questi studenti furono soprattutto i paesi europei – le potenze coloniali e non – i paesi del blocco sovietico, alcuni dei paesi non allineati quali l'India e l'Egitto, e i paesi nordamericani. La letteratura internazionale ha messo in evidenza come dietro i fondi destinati alla formazione degli studenti del Terzo mondo si celassero per lo più considerazioni di opportunità politica legate ai conflitti della Guerra Fredda e al nuovo assetto internazionale scaturito dal processo di decolonizzazione. Come è noto la Seconda guerra mondiale trasformò in maniera radicale

¹ Il presente lavoro approfondisce alcuni temi di ricerca che l'autrice ha sviluppato, in maniera preliminare, durante un periodo di collaborazione esterna, tra settembre e novembre 2020, con l'Università di Padova nell'ambito del progetto di ricerca 'Oltremare' diretto dalla prof.ssa Elena Calandri. La ricerca è stata poi ampliata e definita nell'ambito del progetto di ricerca PRIN2017 'Republican Italy and International Aid (1945-1989)', diretto dalla prof.ssa Silvia Salvatici.

Annalisa Urbano, University of Florence, Italy, annalisa.a.urbano@gmail.com, 0000-0002-5229-7403

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Annalisa Urbano, *La formazione della classe dirigente somala: la prima coorte di studenti somali dell'Università di Padova (1956-69)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0.05, in Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (edited by), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, pp. 85-106, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0389-0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0

e repentina gli equilibri interni di organizzazioni internazionali quali le Nazioni unite (Onu) il cui numero degli stati membri raddoppiò nel giro di poco più di un decennio – dal 1945 al 1960 – soprattutto grazie alla partecipazione di quegli stati africani e asiatici sorti con la fine degli imperi coloniali.

I paesi appartenenti ai blocchi occidentale e orientale individuarono in questi cambiamenti l'opportunità di influenzare o quanto meno di conquistare il favore degli stati emergenti soprattutto considerata la popolarità riscossa dal Movimento dei paesi non allineati sorto con la Conferenza di Bandung del 1955 (Lee 2010). Per le potenze imperiali che furono in quegli stessi anni costrette ad accettare la fine dei propri domini coloniali la possibilità di influenzare i governi degli stati emergenti risultava particolarmente spinosa in quanto si legava alla necessità di mantenere un legame stabile con le ex colonie e di continuare ad esercitare la propria influenza in quelle regioni. Fu per queste esigenze se gli aiuti per lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo si concentrarono non soltanto sulla sfera puramente economica e commerciale ma andarono ad includere iniziative tese alla promozione di scambi culturali, dell'istruzione e dello studio delle lingue coloniali (Matasci, Bandeira Jerónimo, Gonçalves Dores 2020). Per paesi come la Gran Bretagna, ad esempio, «l'ampliamento dell'istruzione terziaria nelle colonie ed ex-colonie ... diventò una parte significativa delle politiche di sviluppo d'oltremare» (Taylor 2020, 269).

Anche l'Italia, a partire dalla metà degli anni '50, decise di concentrare una parte dei propri investimenti per favorire la formazione degli studenti provenienti dal Terzo mondo e, in particolar modo, dalle ex colonie. Così come per altre potenze coloniali, le scelte italiane si inserivano in disegni più ampi che miravano ad incidere sullo sviluppo e sul futuro dei paesi africani e asiatici. Tuttavia, a dispetto degli elementi in comune, gli investimenti italiani furono condizionati da alcuni limiti di base. Da una parte, l'Italia coloniale aveva quasi completamente trascurato il settore dell'istruzione prima della guerra. Sebbene questa mancanza fosse una caratteristica comune a tutti i regimi coloniali, nelle ex colonie italiane appariva particolarmente seria e, come vedremo, complicò l'attuazione dei programmi di studio nel dopoguerra (Scalvedi 2020). Dall'altra parte, da un punto di vista strettamente temporale e geografico, l'esperienza coloniale italiana appariva limitata se confrontata con quelle delle altre potenze europee (Labanca 2019). Formalmente, essa si era conclusa con la firma del trattato di pace nel 1947 in cui l'Italia rinunciava ai possedimenti coloniali. Ma il coinvolgimento con le ex colonie aveva ripreso vigore nel 1950, dopo che l'Onu aveva deciso di affidare all'Italia l'amministrazione della Somalia per un periodo di dieci anni in regime di mandato internazionale, nota come Amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (Afis) (Morone 2011). Per queste ragioni, le politiche che l'Italia sviluppò per favorire il settore dell'istruzione nelle ex colonie furono condizionate dalla presenza e dal dialogo con attori terzi quali l'Onu.

Il presente saggio prende spunto da un interesse della storiografia internazionale per le migrazioni degli studenti del Terzo mondo nel secondo dopoguerra, per gli investimenti delle ex potenze coloniali nella formazione delle classi dirigenti africane e per l'associazionismo e attivismo politico degli studenti stessi

(Branch 2018; Katsakioris 2017; Zewde 2014). La storiografia italiana ha da poco iniziato a relazionarsi con queste tendenze di studio. Alcuni lavori hanno cominciato a indagare il ruolo che l'Italia ha tentato di giocare nello sviluppo dei piani d'istruzione e per la formazione degli studenti stranieri (Saresella 2022), mentre altri hanno analizzato l'attivismo sociale e politico di questi flussi migratori giovanili (Berhe 2023; Deplano 2022)². Il presente saggio ha lo scopo di approfondire le modalità in cui l'Italia ha cercato di influenzare il processo di formazione della classe dirigente somala prendendo in esame un primo gruppo di studenti che si trasferì a Padova per completare un percorso di formazione universitaria che avevano già iniziato in Somalia. A partire dalla metà degli anni Cinquanta, il governo italiano stanziò un numero di borse di studio per permettere ad alcuni studenti somali di completare corsi universitari in Italia. L'amministrazione italiana di Mogadiscio, sotto indicazioni dell'Onu, aveva infatti aperto nel 1951 delle strutture di formazione avanzata che miravano a incrementare la preparazione delle élite somale. I diplomi rilasciati da questi istituti non erano, però, equiparabili al diploma di laurea riconosciuto a livello internazionale. Per questo motivo, la Direzione generale Somalia del Ministero degli affari esteri mise a disposizione una serie di borse di studio che avrebbe permesso agli allievi delle scuole di Mogadiscio di completare il percorso universitario frequentando ulteriori corsi di studio presso le università italiane. Tra la metà degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta venne così a crearsi per un primissimo gruppo di studenti somali un percorso universitario 'misto' che iniziava a Mogadiscio e portava al conseguimento della laurea in alcuni atenei italiani.

Il presente lavoro si basa su alcune ricerche preliminari effettuate presso il Centro per la Storia dell'Archivio storico dell'Università di Padova³. A partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, l'Università di Padova, assieme ad altri atenei tra i quali La Sapienza di Roma, l'Università di Firenze, l'Università per Stranieri di Perugia, ospitò un alto numero di studenti somali giocando così un ruolo importante nel processo di formazione di una parte della classe dirigente della Somalia. Nel lungo periodo grazie a connessioni di carattere politico con il partito di maggioranza italiano e con il governo somalo e anche grazie ai programmi di formazione analizzati in questo saggio, l'ateneo veneto si impegnò allo sviluppo dell'Università Nazionale della Somalia promuovendo scambi didattici e periodi di insegnamenti in trasferta per i docenti di Padova nella capitale somala (Malesani 1986).

Le pubblicazioni prodotte con il patrocinio del governo italiano o da attori vicini o che presero parte alle politiche italiane spesso tendono a dipingere un quadro fin troppo positivo dell'operato del governo nel campo dell'istruzione somalo. Come esempio è utile considerare i lavori di Giuseppe Costanzo, do-

² Quantificare queste migrazioni risulta difficile perché da una parte l'argomento è stato soltanto di recente oggetto di ricerche sistematiche, dall'altra la storiografia esistente, seppur in crescita, non ha ancora ricostruito la dimensione quantitativa del fenomeno.

³ I nomi degli studenti somali sono riportati così come trascritti nelle fonti.

cente dapprima di diritto coloniale a Camerino e successivamente di Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici a Perugia e dal 1951 incaricato dal governo italiano di organizzare programmi di specializzazione e alta formazione per gli studenti somali. Questi lavori risultano certamente utili in quanto offrono un quadro panoramico abbastanza dettagliato dei programmi di borse di studio e mettono in risalto le opportunità di formazione e di mobilità sociale per una determinata classe di somali. Allo stesso tempo, quello di Costanzo appare come un approccio limitato a causa della tendenza di misurare il successo dei corsi di formazione universitaria in base al numero di borse di studio erogate dal governo italiano e di omettere una discussione della qualità dell'offerta formativa e di come questa fu percepita dagli studenti stessi (Costanzo 1956; 1960). Per fare luce su queste ultime questioni, il saggio utilizza, tra le altre fonti, i fascicoli personali degli studenti somali immatricolati all'università di Padova e di alcuni docenti italiani. I fascicoli contengono informazioni strettamente biografiche e relative ai programmi didattici e di studio e offrono, quindi, uno spaccato del percorso di formazione e dell'esperienza italiana degli studenti. Questa scelta metodologica riflette la volontà di dialogare con le esperienze dei primi studenti somali e ha il vantaggio di evidenziare il ruolo non secondario giocato da attori terzi quali l'Onu nella stesura dei programmi di istruzione ideati dall'Italia. In secondo luogo, l'approccio serve anche a complicare ed articolare l'immagine positiva promossa dal governo italiano e dai suoi affiliati, portando alla luce frizioni e dinamiche diverse che caratterizzano i programmi di scambi. Infine, l'approccio fondato sui fascicoli individuali ci aiuta a riconsiderare la natura dello scambio culturale e didattico tra Italia e Somalia negli anni Cinquanta e Sessanta. Esso ci appare come un rapporto dinamico e di influenza reciproca: da un lato il ruolo italiano nel processo di formazione; dall'altro lato, l'impatto che questi scambi hanno avuto in Italia e, nello specifico, nell'ateneo patavino.

Il capitolo dapprima analizza in maniera sintetica gli sforzi italiani diretti a garantire lo sviluppo dell'istruzione terziaria e universitaria in Somalia alla luce delle condizioni e degli obiettivi stabiliti dall'Onu. Successivamente si concentra sulla prima coorte di studenti somali che a partire dal 1956 fino al 1969 completarono a Padova il percorso universitario iniziato a Mogadiscio.

L'istruzione di livello superiore per la Somalia

L'attuazione dei programmi d'istruzione per la Somalia fu fortemente condizionata dagli sviluppi geopolitici della sfera internazionale del secondo dopoguerra. Il 21 novembre 1949, l'Assemblea generale delle Nazioni unite promulgava la Risoluzione 289 (IV) che andava a definire il futuro della Somalia. Essendo stata occupata da forze britanniche durante la Seconda guerra mondiale, la Somalia cessava di essere una colonia italiana con la fine dei conflitti e con la ratifica del trattato di pace del 1947 in cui l'Italia rinunciava formalmente ai diritti su tutte le colonie (Salvadori, Magri 1972). Con la Risoluzione 289 (IV) l'Onu sottoponeva così la Somalia ad un periodo di amministrazione internazionale o fiduciaria (noto come *trusteeship system*) che, dopo lunghi negoziati, fu affidato

all'Italia per un periodo di 10 anni⁴. Il sistema di *trusteeship* era sorto durante la conferenza di pace di San Francisco del 1945 con l'intento di gestire quelle colonie, anche dette territori non autonomi, che erano appartenute al nemico e che si ritenevano non essere pronte per assumere lo status di soggetti giuridici indipendenti. Condizionato dalla retorica imperiale del secondo dopoguerra e dai modelli giuridici di tutela istituiti in passato, il sistema di *trusteeship* si proponeva di 'guidare' queste regioni verso l'autogoverno ed, eventualmente, l'indipendenza (Mazower 2009; Pedersen 2015). I suoi obiettivi rispecchiavano lo Statuto delle Nazioni unite ratificato a giugno del 1945 ed erano quelli di favorire la sicurezza e la pace internazionale; di incentivare lo sviluppo politico, sociale, economico e formativo delle popolazioni soggette a regime di *trusteeship*; di promuovere il rispetto per i diritti umani e fondamentali dell'uomo; e di assicurare un trattamento equo e giusto in questioni di carattere economico, sociale e commerciale (Haas 1953). Accettando di gestire il sistema di *trusteeship*, l'Italia si impegnava a raggiungere questi obiettivi e quindi a garantire la nascita e il corretto funzionamento dello stato somalo indipendente.

Se la risoluzione dell'Onu e la carta del *trusteeship* tracciavano delle indicazioni programmatiche di carattere generale da attuare nel campo dell'istruzione, ad influenzare le politiche italiane furono soprattutto gli obiettivi suggeriti da agenzie specializzate dell'Onu quali l'United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (Unesco) che a partire dal 1947 si spesero per la promozione di programmi di assistenza tecnica e per la stesura di dottrine specifiche per lo sviluppo dell'istruzione nei paesi in via di sviluppo (Matasci, Bandeira Jerónimo, Gonçalves Dores 2020). Come è noto, a differenza dell'Onu, l'Unesco apparì da subito come un organo dalle tendenze e ideali più progressisti e caratterizzato da un atteggiamento più vicino alle popolazioni colonizzate (Betts 2015). È tuttavia importante notare come le prime interazioni di questa agenzia con Somalia mostravano evidenti elementi di continuità con il periodo prebellico e coloniale, come emerge da un'analisi del personale di campo scelto per seguire il caso somalo. Il coinvolgimento dell'Unesco nella stesura dei programmi educativi per la Somalia – un contributo precoce rispetto all'interesse dell'agenzia verso le altre colonie in Africa – enfatizzò i training di carattere professionale così come anche l'educazione più avanzata di livello terziario e universitario. Il piano si sviluppava intorno a quattro obiettivi principali. Il primo era quello di espandere e migliorare il livello di istruzione primaria della Somalia in modo da renderla accessibile a tutti i somali, e non soltanto, come era stato fino ad allora, a una piccolissima minoranza della popolazione per lo più residente in poche zone urbane. Il secondo principio guida raccomandava di sostenere l'istruzione professionale creando corsi formativi specifici per i somali, sia donne che uomini. Il primo obiettivo era, senza dubbio, quello che l'Unesco riteneva essere il più pressante, come si evince in un rapporto pubblicato a seguito della prima missione speciale effettuata nel 1951. Infatti, sebbene

⁴ Dal 1° aprile 1950 al 30 dicembre 1960. La scadenza fu poi anticipata al 30 giugno 1960.

la necessità di investire nel campo dell'istruzione primaria non costituisse una peculiarità del caso somalo ma riguardasse tutti i paesi che si trovavano ancora sotto l'occupazione coloniale o che avevano conquistato l'indipendenza da poco, il panorama scolastico della Somalia si presentava come particolarmente critico (Castagno 1959; Kitchen 1962). Nel 1950 le scuole primarie presenti in Somalia erano soltanto 29 e accoglievano nell'insieme 2850 studenti; di contro le scuole coraniche presenti nel territorio erano 400 e fornivano programmi di istruzione religiosa a circa 10000 studenti. Questi dati apparivano non soltanto insoddisfacenti in termini assoluti ma collocavano la Somalia tra i paesi con la più bassa percentuale di popolazione istruita a livello primario in tutta l'Africa (Castagno 1959; 1962).

I restanti obiettivi mettevano l'accento sull'opportunità di promuovere il processo di formazione della classe dirigente somala e fornirono all'Italia le linee guida per elaborare i propri investimenti nell'istruzione di livello avanzato. Il terzo principio si concentrava sulla necessità di migliorare la formazione delle élite già presenti nel territorio mentre il quarto di favorirne il ricambio garantendo così la crescita di quelle future⁵. Per l'Afis occuparsi della formazione delle classi dirigenti somale rappresentava una grande opportunità (Morone 2011). La decisione dell'Onu di affidare l'amministrazione del *trusteeship* all'Italia era stata fortemente criticata da una parte significativa di somali e della comunità internazionale. Il partito maggioritario somalo, la Lega dei Giovani Somali di stampo nazionalista ed anticoloniale, si era opposto duramente e in più occasioni alla possibilità che l'Italia tornasse in Somalia nelle vesti di amministratore fiduciario di un mandato internazionale (Touval 1963). Durante i primi anni dell'Afis, questo partito aveva continuato a contrastare l'operato dell'Italia criticandone apertamente le scelte politiche presso l'Onu. Offrire dei corsi di alta formazione dava all'Afis la possibilità di stabilire delle reti di collaborazioni con le élite somale migliorando i rapporti tra questi e l'Italia nell'immediato ed eventualmente ponendo le basi per collaborazioni future.

Nel 1950 venne così creata a Mogadiscio una Scuola di preparazione politica e amministrativa con l'obiettivo di fornire corsi di specializzazione non solo a quei somali che erano già alle dipendenze dell'Afis ma anche a «dirigenti dei partiti politici... giovani [che avevano iniziato gli studi nelle] scuole della Missione Cattolica e dell'amministrazione britannica durante l'occupazione ... i qadi, i pochi maestri» (Costanzo 1960). Nonostante l'apertura nei confronti degli esponenti politici somali, la scuola era stata pensata principalmente per il personale alle dipendenze dell'Afis. Questa decisione da un lato facilitava la posizione dell'Italia perché limitava il confronto con gli esponenti del partito nazionalista con i quali l'amministrazione continuava ad avere un rapporto molto difficile. Dall'altra permetteva all'Afis di adempiere fin da subito alle direttive dell'Unesco nel campo della formazione avanzata, ossia alla richiesta

⁵ Antony Fielding-Clarke, (Educational planning): Somalia – (mission), 1951. Unesco digital library.

di migliorare la preparazione delle élite esistenti nel territorio. Questi primi investimenti però si scontrarono con le grosse lacune che avevano caratterizzato il settore dell'istruzione in Somalia, condizionato dal limitato interesse che il regime italiano aveva mostrato in passato verso la questione dell'istruzione dei somali. Difatti la classe dirigente presente nel territorio negli anni '50 non aveva avuto accesso a percorsi scolastici e di formazione standard e non poteva quindi considerarsi come un gruppo omogeneo e ben definito. Piuttosto si trattava di una élite che aveva fatto fortuna non grazie ma a dispetto della presenza del regime italiano in Somalia.

Per ovviare a queste carenze e per permettere a un maggior numero di somali di accedere ai corsi di formazione, fu deciso di adottare criteri di ingresso alquanto permissivi: l'iscrizione alla scuola non imponeva requisiti di ammissione se non quello di aver superato i 18 anni di età e un test psico-attitudinale. La scuola aveva una durata complessiva di tre anni ed essendo per lo più rivolta a studenti lavoratori impiegati presso l'amministrazione italiana o che aveva lavorato per i britannici durante l'occupazione militare negli anni '40, le lezioni erano organizzate nel tardo pomeriggio dopo l'orario di lavoro, ogni giorno per tre ore. Le lezioni si concentravano su poche discipline quali le scienze giuridiche, economiche, politiche, cultura generale e le lezioni di italiano e di arabo (Costanzo 1960; Dorato 1958).

Nonostante la discreta pubblicità dedicata all'apertura della scuola per mezzo dei canali di informazione locali, quali il quotidiano filo-governativo stampato a Mogadiscio *Il Corriere della Somalia*, i primi sforzi italiani nel campo dell'istruzione non riscosero grande successo tra il pubblico somalo. È possibile evincere ciò da alcune petizioni inviate da un gruppo di allievi della Scuola di preparazione politica e amministrativa al Trusteeship Council, l'organo speciale dell'Onu che seguiva l'amministrazione in Somalia. Ad esempio, una lettera di protesta presentata da ventidue allievi nel 1951 lamentava la maniera grossolana con cui erano stati organizzati i corsi di studio e la modesta qualità sia degli insegnamenti impartiti che dei metodi didattici: «non avremmo mai pensato» affermavano gli allievi «che ci sarebbero state impartite lezioni così elementari, parte di un programma così approssimativo e di livello molto basso»⁶. Gli allievi protestarono inoltre per la scelta di organizzare le lezioni nelle ore serali in quanto questa circostanza richiedeva loro un grande impegno non avendo la possibilità di ottenere un periodo di aspettativa dal lavoro né del tempo libero per dedicarsi allo studio e prepararsi per le lezioni. Gli allievi mettevano in risalto anche una certa inadeguatezza delle misure adottate dall'Afis per promuovere la formazione delle classi dirigenti somale. Come si è visto, la scuola era stata inaugurata a Mogadiscio con una grande urgenza nel 1950 diventando operativa nel 1951. Gli insegnanti nominati per svolgere le lezioni non erano educatori qualificati ma furono scelti tra il personale italiano già impiegato in Somalia: «non ci

⁶ Allievi Scuola di preparazione politico amministrativa, Somalia to the President of the Visiting Mission of the UNO, on Somaliland. Mogadiscio, 4 ottobre 1951. T/PET.11/99.

sono professori o insegnanti impiegati in questa scuola» denunciavano gli allievi «la maggior parte degli insegnanti è composta da personale dell'amministrazione». Queste scelte non solo provavano una scarsa attenzione alla qualità della formazione offerta per le classi dirigenti ma anche una noncuranza verso il superamento, auspicato dai principi del sistema stesso di *trusteeship*, del rapporto di subordinazione che caratterizzava al tempo la convivenza tra comunità somale ed italiane. Essendo gli insegnanti impiegati, al pari degli allievi somali, nell'amministrazione italiana, sui banchi della scuola venivano così a replicarsi le gerarchie presenti all'interno dell'Afis⁷. D'altronde la questione della preparazione degli insegnanti e dei tecnici italiani impiegati in Somalia costituiva un problema più ampio che riguardava anche le missioni cattoliche attive nella regione, come emerge dal saggio di Sara Ercolani pubblicato in questo volume. Nella maggior parte, si trattava di personale che aveva fatto carriera durante le passate amministrazioni coloniali e che era stato poi riconfermato per il periodo dell'Afis ma senza aver acquisito competenze specifiche per adempiere agli obblighi previsti dal mandato dell'Onu.

Dopo questo primo esperimento poco riuscito, si pensò di trasformare la scuola in un istituto con ambizioni ben più ampie, quelle di impartire corsi di formazione avanzata a tutti i somali e di contribuire in questo modo al processo di formazione della classe dirigente nel lungo periodo. Fu così che, qualche anno più tardi, nel 1954, la scuola fu reinaugurata a Mogadiscio con il nome di Istituto superiore di discipline giuridiche, economiche e sociali per poi diventare, a partire dal 1956, l'Istituto universitario della Somalia ossia la futura Università nazionale somala. Così come era stato per la scuola di preparazione amministrativa anche le prime figure chiave dell'Istituto erano legate alla passata amministrazione coloniale o al Ministero dell'Africa italiana. Il responsabile dell'Istruzione presso l'Afis era un altro funzionario coloniale che aveva iniziato la sua carriera prima della guerra, Dino Puccioni. Come primo direttore – o preside – dell'Istituto fu scelto Arnaldo Bertola un magistrato italiano che aveva servito presso il tribunale di Rodi durante il regime fascista ed era titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico presso l'Università di Torino. A supporto della presidenza di Bertola vi erano però le sue attività di ricerca e di divulgazione nel campo delle discipline coloniali. Nel 1929, il magistrato aveva pubblicato un libro di testo, *Lezioni di diritto coloniale*, che rimase tra i manuali di riferimento adottati nei programmi universitari che vertevano su questioni coloniali fino agli anni Cinquanta⁸. A contribuire all'organizzazione della scuola vi era anche lo studioso Giuseppe Costanzo che aveva anch'egli servito nelle passate amministrazioni coloniali passando poi al servizio dell'Afis nel 1950, e che proprio in quegli anni era stato scelto come membro del comitato speciale di tecnici italiani addetti a seguire i lavori della stesura della carta costituzionale della Somalia

⁷ Ibidem.

⁸ Successivamente il docente pubblicò un altro libro di testo: A. Bertola. 1956. *Storia e politica coloniale dei territori non autonomi*. Torino: Giappichelli.

(Africa 1973). Gli elementi di continuità che legavano il personale dell'Afis con la passata amministrazione fascista erano stati ripetutamente segnalati all'Onu da innumerevoli petizioni e costituivano un ulteriore motivo di attrito tra l'Afis e gli esponenti politici somali.

Sebbene pubblicizzata come una creazione italiana, la struttura di questo istituto aveva in realtà tratto ispirazione da strutture presenti in altre regioni dell'Africa coloniale, in particolar modo dall'istituto di Kampala in Uganda, al tempo *British East Africa*. Era stata la consulenza offerta dal delegato dell'Unesco, il britannico Antony Fielding-Clarke, a suggerire il collegamento. Nel 1951, il delegato aveva redatto uno dei primi report, *Educational planning*, sulla Somalia in cui incoraggiava l'amministrazione italiana a confrontarsi con quello che le altre potenze coloniali, in particolar modo la Gran Bretagna, avevano fatto nei territori non autonomi. Lasciando intuire un'esperienza diretta nel settore dell'istruzione coloniale britannica, il delegato affermava che:

Siccome l'intero campo dell'istruzione in Somalia era, e sotto molti aspetti è tuttora, un territorio inesplorato, è stata data l'opportunità, che aspetta ancora di essere afferrata, di scegliere dal meglio dei sistemi d'istruzione utilizzati altrove in Africa, sistemi che sono basati su 50 anni o più di tentativi ed errori, viaggi a queste sedi devono sicuramente essere fatti così come [si deve cercare di] stabilire dialogo con quelli che dirigono queste [strutture] con l'obiettivo di imitarli, seppure con qualche cambiamento relativamente piccolo per rispondere alle condizioni locali⁹.

A differenza dei criteri adottati in passato, l'Istituto prevedeva come requisito di ammissione per gli aspiranti allievi il possesso di un diploma di scuola secondaria¹⁰. Il programma di studi era piuttosto denso e impegnativo e in un primo momento era distribuito nell'arco di due anni mentre a partire dal 1959 di tre. Così come era stato per la Scuola di preparazione politica e amministrativa, l'offerta formativa dell'Istituto prediligeva l'insegnamento di poche discipline – legge, scienze politiche ed economia. La scelta italiana di promuovere queste materie piuttosto che investire anche in altre, come ad esempio le scienze dure, fu al tempo associata alla necessità di formare una classe dirigente politica, istituzionale e burocratica per la Somalia in vista dell'indipendenza. È tuttavia importante sottolineare che questa scelta contrastava con le iniziative che altri paesi stavano promuovendo nel campo dell'istruzione terziaria in quegli anni, iniziative che tendevano a supportare training di carattere tecnico e che molto probabilmente meglio riflettevano le aspirazioni degli studenti africani e asiatici (Katsakioris 2017). Allo stesso tempo, le politiche nel settore dell'istruzione riflettevano l'idea di sviluppo promossa dall'Italia in Somalia: un'idea che

⁹ Antony Fielding-Clarke, (*Educational planning*): Somalia – (mission), 1951. Unesco digital library.

¹⁰ Come il diploma dell'Istituto magistrale, uno dei pochissimi istituti secondari presente al tempo in Somalia.

mirava alla creazione di uno stato fortemente burocratizzato che avrebbe assorbito le élite formate in quegli anni tramite lavori nella pubblica amministrazione. Queste politiche, così come i programmi per lo sviluppo elaborati dall'Afis, avevano attratto critiche da parte dei delegati Onu a causa degli scarsi investimenti previsti per la ricerca e sperimentazione nel settore tecnico-scientifico (Muschik 2022, 116-19).

Nonostante ciò, l'Italia preferì continuare a non investire nelle scienze dure in Somalia perché, come specificava Giuseppe Costanzo alla fine del mandato Afis, queste discipline erano considerate come non «necessarie, né certamente convenienti» se rapportate «al numero di abitanti ... e ai caratteri prevalenti attuali della società e dell'economia somale ... per il rifornimento di qualche medico ogni anno e meno di ingegneri, per colmare le vacanze di posti prodotte periodicamente da cause ordinarie di cessazione dei singoli rapporto [sic] di lavoro» (Costanzo 1960, 145)¹¹. In realtà, ad influenzare le scelte italiane furono anche, o soprattutto, considerazioni di carattere economico. Investire nell'insegnamento delle scienze dure avrebbe infatti comportato per l'Italia lo stanziamento di «ingenti costi di impianto e di funzionamento» mentre l'insegnamento delle scienze giuridiche, politiche ed economiche costituiva «un onere finanziario relativamente insignificante rispetto a tante altre voci del bilancio locale» (Bertola in Costanzo 1960, 145). Come si è detto, la preferenza quasi esclusiva accordata all'insegnamento di queste ultime discipline contrastava con le scelte di altri paesi, in particolar modo di quelli appartenenti al blocco sovietico che invece investirono molto nella formazione tecnico-scientifica degli studenti africani (Katsakioris 2017). Non a caso, il primo direttore dell'Istituto, Arnaldo Bertola, giustificava le scelte italiane con motivazioni di carattere politico e strategico. Sosteneva infatti che la formazione acquisita da «l'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche» avrebbe dato «ai futuri funzionari e magistrati locali quella mentalità di rispetto alla legge ed agli ordinamenti costituiti, non meno che ai diritti dell'uomo ed ai valori della libertà [...] ora tanto più necessaria per controbattere e prevenire influenze di propagande demagogiche, e insidiose nostalgie di sistemi dittatoriali» (Bertola in Costanzo 1960, 145).

In ogni caso fino alla fine degli anni Sessanta, il titolo rilasciato dall'Istituto universitario di Mogadiscio – un diploma in Diritto ed economia la cui valutazione finale era corrisposta in sessantesimi, così come era al tempo d'uso nelle scuole medie secondarie italiane – era valutato come di grado inferiore rispetto al titolo di laurea ottenuto presso gli atenei in Italia¹². Fino ad allora, i programmi impartiti dall'Istituto universitario avevano lo scopo di fornire da una parte una formazione avanzata per i tecnici che avrebbero trovato impiego da subito

¹¹ L'Afis aveva previsto per gli aspiranti studenti di medicina e ingegneria la possibilità di frequentare i corsi di laurea in Italia.

¹² L'istituto offriva corsi biennali e triennali. Per i corsi biennali era previsto il superamento di 15 esami e la stesura di un elaborato finale su un argomento a libera scelta conforme al programma didattico. Per il corso triennale gli esami da sostenere erano di numero leggermente superiore (17 o 18) ed era ugualmente prevista la stesura di una tesi finale.

presso l'apparato statale e burocratico della Somalia e, dall'altra, una preparazione di base per quegli studenti che ambivano ad assumere posizioni di rilievo nella qualità di quadri e di funzionari pubblici. Per questi ultimi diplomati si prevedeva la possibilità di continuare gli studi universitari in Italia. Proprio in quegli anni, infatti, il governo italiano e più specificamente il Ministero degli affari esteri istituì una serie di borse di studio che avrebbero permesso agli studenti somali in possesso del diploma dell'Istituto di Mogadiscio di continuare il percorso universitario in Italia. Antonio Morone ha illustrato gli scopi politici di questi programmi: riservandosi la facoltà di erogare le borse di studio che avrebbero permesso agli studenti somali di accedere a posizioni chiave, all'Afis fu possibile conquistare il favore di quella parte della società somala, come gli esponenti del partito nazionalista, con cui l'amministrazione italiana aveva avuto rapporti difficili (Morone 2011). La strategia italiana portò i primi risultati e già a partire dal 1956 quando una parte crescente del partito maggioritario somalo decise di ammorbidire le proprie posizioni verso l'Italia e provare a collaborare con il governo di Roma.

La prima coorte di studenti somali a Padova

Alla fine degli anni '50, per facilitare il passaggio dei diplomati somali agli atenei italiani, il governo di Roma decise di accordare all'Istituto di Mogadiscio lo status di università straniera. La decisione permise di attribuire alla formazione offerta dall'istituto un valore equipollente a uno o due anni di studio accademico nell'ordinamento italiano. In questo modo, il diploma dell'Istituto e, in alcuni casi, anche il diploma rilasciato dalla Scuola di preparazione politica e amministrativa, garantiva agli allievi l'ammissione al secondo anno di corso della facoltà di Scienze politiche, Giurisprudenza e, in alcuni casi, di Economia mentre il trasferimento degli studenti in possesso dei due diplomi veniva concesso 'con abbreviazione' al terzo anno per il corso di laurea in Scienze politiche¹³. Una volta effettuato il passaggio di università, gli studenti somali sarebbero riusciti a conseguire la laurea italiana con due anni di frequenza, soggetta al positivo superamento degli esami e della discussione dell'elaborato finale. Un trattamento simile era previsto anche per quegli studenti che avevano optato per un training militare, come gli ufficiali del futuro esercito somalo. Sebbene questi non avessero frequentato l'Istituto universitario di Mogadiscio, si decise di considerare la formazione militare al pari dei diplomati in Diritto ed economia «soprattutto», spiegava il Ministero degli affari esteri in una circolare, «per ragioni politiche»¹⁴. Le linee guida per gestire l'immatricolazione degli studenti somali erano state specificate da alcune circolari che i Ministeri della pubbli-

¹³ Ministero degli affari esteri all'Università degli Studi di Padova, 7 febbraio 1964, tel n. 35/04027. Centro per la Storia (Cs), Archivio storico dell'Università di Padova (Asupd), Fascicolo di Mohamed Giama Egal, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1115.

¹⁴ La circolare era stata inviata all'Università di Padova per raccomandare l'immatricolazione di tre importanti funzionari somali 'con abbreviazione'. Ministero degli affari esteri all'Uni-

ca istruzione e degli affari degli esteri avevano inviato ai rettori delle università italiane con la raccomandazione di accettare il trasferimento dei diplomati somali¹⁵. Le richieste di iscrizione alle università italiane erano così considerate e discusse caso per caso durante i consigli di facoltà¹⁶.

In pratica però, non sempre il passaggio dall'Istituto di Mogadiscio alle università italiane risultò di facile attuazione, anzi alcuni atenei si mostrarono restii a seguire le indicazioni fornite dai ministeri o quantomeno si riservarono il diritto di valutare la maniera in cui applicare i suggerimenti governativi¹⁷. Ad esempio il rettore dell'Università di Siena in una occasione si era rifiutato di avallare le immatricolazioni degli studenti somali contestando la regolarità dei documenti allegati alle domande di iscrizione e il valore dei loro titoli di studio¹⁸. Le fonti prese in considerazione in questa sede non rilevano in modo diretto le motivazioni che spinsero alcuni atenei a ostacolare il trasferimento universitario degli studenti somali. È tuttavia possibile ipotizzare che questi rifiuti mal celavano controversie di carattere politico quali, ad esempio, divergenze tra alcuni atenei e le politiche governative, e di carattere razziale, ossia la riluttanza a favorire l'afflusso di studenti africani presso le università italiane e di diversificare il corpus studentesco dell'Italia del dopoguerra. D'altronde, l'incidenza di episodi discriminatori e razzisti ai danni di studenti africani è stata illustrata da alcuni studi recenti. Valeria Deplano ha messo in evidenza come una serie di ostacoli spesso adducibili a motivazioni razziali abbiano reso difficile, se non impossibile, la ricerca di un alloggio presso locatori privati e del verificarsi di episodi violenti ai danni degli studenti somali a Roma (Deplano 2014; 2022, 235).

Appare evidente che nonostante le facilitazioni disposte dal governo di Roma, l'immatricolazione in Italia degli studenti somali era spesso soggetta ad alcune difficoltà. Non deve quindi stupire se gli studenti somali finanziati dal Ministero degli affari esteri erano soliti trasferirsi in atenei maggiori come quello di Roma, Pavia, Firenze e Padova, dove il trasferimento sembrava essere di facile

versità di Padova, 9 novembre 1967, tel. n.185/BU. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohamed Schek Osman, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 2228.

¹⁵ «Tenuto conto dei chiarimenti forniti dal Ministero degli affari esteri [...] questo Ministero ritiene che codeste Autorità Accademiche possano – ove null'altro osti – addivenire all'iscrizione alla Facoltà di Scienze Politiche degli studenti somali provvisti del diploma di Diritto ed economia dell'Istituto universitario di Diritto ed Economia della Somalia». Il Ministro Luigi Gui al Rettore dell'Università di Padova, 31 marzo 1962, prot. n. 1316. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohamud Giama Ahmed, Facoltà di scienze politiche, matr. 192/SP.

¹⁶ Ad esempio: 'Seduta del consiglio della Facoltà del giorno 25 gennaio 1969'). Cs, Asupd Fascicolo di Osman Maye Mohallin, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 2588.

¹⁷ Si veda: Università degli Studi di Padova, Facoltà di Giurisprudenza, Seduta del giorno 23 aprile 1964. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohamed Giama Egal, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1115.

¹⁸ Il Rettore dell'Università degli Studi di Siena al Rettore dell'Università degli Studi di Padova, Siena, 7 gennaio 1964. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohamed Giama Hassan, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1118.

attuazione¹⁹. Probabilmente un'apertura maggiore di questi ultimi atenei verso gli studenti somali era uno dei motivi che spingeva alcuni a cambiare sede universitaria nel corso degli studi – ad esempio da Modena a Padova – prima del conseguimento della laurea. In ogni caso, il maggior numero di studenti somali si concentrò presso l'Università di Roma per questioni di carattere pratico e di opportunità di studio o perché il trasferimento era gestito direttamente dal governo italiano²⁰. Gli studenti somali di Roma, che comprendevano molti volti noti della politica del tempo, erano politicamente molto attivi, organizzavano associazioni proprie come l'Associazione studenti somali in Italia e partecipavano alle attività dei collettivi studenteschi, italiani e stranieri, al tempo operativi nella capitale (Deplano 2022). La scelta di Pavia era invece da collegarsi alla lunga tradizione che l'ateneo aveva avuto e continuava ad avere nella ricerca degli studi coloniali. Non a caso l'Università di Pavia fu tra le prime in Italia ad istituire l'insegnamento di storia delle ex colonie, successivamente rinominato Storia delle società ed istituzioni extraeuropee (Calchi Novati 2002).

La figura di collegamento tra il governo italiano, l'Afis, gli studenti somali e l'Università di Padova fu, con molta probabilità, Giuseppe Bettiol, professore in Diritto e procedura penale presso la Facoltà di Giurisprudenza ed esponente della Democrazia cristiana. Durante la sua attività di parlamentare e senatore tra il 1948 e 1972, Bettiol ricoprì numerosi incarichi di rilievo: era stato membro dell'Assemblea costituente; Ministro della pubblica istruzione nel 1953; presidente della delegazione italiana alla Conferenza economica per l'Africa di Addis Abeba tra il 1958 e 1959. Negli anni Cinquanta, Bettiol aveva anche insegnato presso la Scuola di preparazione politico amministrativa di Mogadiscio ed era stato poi professore in visita presso l'Istituto universitario della Somalia²¹. Non a caso, in molti tra i laureandi somali di giurisprudenza scelsero come relatore della tesi di laurea Giuseppe Bettiol ed erano soliti combinare il programma di procedura penale impartito a Padova con questioni giuridiche dell'ordinamento somalo²².

¹⁹ Non era tuttavia raro per gli studenti somali optare per atenei più piccoli quali quello di Perugia.

²⁰ Ad esempio, nel 1958 il Ministero degli affari esteri aveva contattato direttamente l'Università La Sapienza per raccomandare il passaggio di 20 diplomati somali al terzo anno della Facoltà di Scienze politiche. Mae all'Università degli Studi di Roma, 29-12-58, tel. n. 35/16668/4268. Cs, Asupd, Fascicolo di Mahamud Jusuf Aden, Facoltà di Scienze politiche, matr. 644/SP.

²¹ Bettiol aveva anche tenuto qualche lezione presso l'Università di Asmara. 'Volantino elettorale' senza data, probabilmente dei primi anni '60. Cs, Asupd, Fascicolo personale di Giuseppe Bettiol. Cfr. Raffaella Bettiol, Bruno Pellegrino. 2009. *Giuseppe Bettiol. Una vita tra diritto e politica*.

²² Ad esempio, Hassan Sceik Ibrahim dedicò il suo elaborato finale alla questione de «L'omicidio nel diritto penale somalo». Cs, Asupd, Fascicolo di Hassan Sceik Ibrahim, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1552. Un altro studente, Mohamed Giama Egal discusse una tesi comparativa dal titolo «Legittima difesa e stato di necessità nel Diritto Penale Somalo e Italiano». Cs Asupd, Fascicolo di Mohamed Giama Egal, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1115.

A Padova, presso la Facoltà di Scienze politiche, insegnava un altro docente noto a molti studenti somali, Dino Fiorot. Nato a Treviso nel 1919, Fiorot aveva militato, durante la guerra, nel movimento di Resistenza italiana e, dopo essersi specializzato nello studio dell'età moderna, era stato assunto come ricercatore presso l'Università di Padova²³. Nel 1956, la carriera accademica di Fiorot fu interrotta da un primo soggiorno, molto probabilmente sponsorizzato dalla sua università, in Somalia dove il ricercatore veneto ricoprì l'insegnamento di un corso di Storia del pensiero politico presso l'Istituto universitario di Mogadiscio²⁴. Fiorot continuò ad insegnare in Somalia a più riprese fino al 1966 – alternando i corsi di Mogadiscio con la sua attività accademica a Padova – e sostituendo Bertola come direttore dell'Istituto universitario²⁵. Il suo curriculum assieme al fatto di essere totalmente estraneo ai circuiti coloniali italiani ponevano Fiorot in una posizione diversa rispetto a quella occupata dagli altri docenti italiani dell'istituto. E, in un certo senso, l'arrivo di Fiorot a Mogadiscio coincideva con un momento di svolta in cui il campo dell'istruzione promossa dall'Italia per la Somalia si arricchiva di elementi nuovi e non legati direttamente all'esperienza coloniale italiana.

In ogni caso, il collegamento tra Padova e la Somalia era destinato a consolidarsi nel tempo. Negli anni '60 l'ateneo veneto e il governo somalo firmavano un accordo in cui Padova si impegnavano a contribuire allo sviluppo dell'Università nazionale della Somalia tramite l'organizzazione di corsi di studio e l'invio a Mogadiscio di personale docente (Malesani 1986, 19-20). Agli inizi questa collaborazione riguardò principalmente le facoltà di Giurisprudenza, Economia e Scienze politiche ed andava, in sostanza, ad assecondare quelle che erano state le scelte di investimento italiane nel campo dell'istruzione somala. Ben presto, però, questa collaborazione si concentrò principalmente sullo sviluppo delle scienze dure, insegnamenti che fino a quel momento erano stati completamente trascurati sebbene, considerando i flussi migratori studenteschi verso i paesi del blocco sovietico, queste discipline fossero particolarmente in voga tra i diplomati somali.

Dalla metà degli anni '50 fino alla fine degli anni '60, la gran parte degli studenti somali che scelse di completare i propri studi presso l'università di Padova era costituita da uomini. In verità almeno fino alla metà degli anni '60, soltanto uomini frequentarono l'università di Padova mentre bisognerà aspettare la fine del decennio per registrare l'iscrizione delle prime studentesse somale²⁶. Questa presenza tardiva risultava essere comunque in linea con la graduale crescita della percentuale di donne che frequentavano le università italiane a partire dagli anni '60 nell'ambito di un aumento complessivo della popolazione studen-

²³ Cs, Asupd, Fascicolo personale di Dino Fiorot.

²⁴ Fiorot aveva fatto parte della delegazione italiana in visita all'istituto di Kampala in Uganda.

²⁵ Cs, Asupd, Fascicolo personale di Dino Fiorot.

²⁶ Almeno una donna, Marian Yusuf Mohamud, faceva parte del gruppo di studenti somali iscritti all'Università La Sapienza di Roma tra gli anni '50 e '60, così come testimoniato da una rivista autoprodotta dagli studenti stessi in occasione dell'indipendenza somala: *Studenti Somali in Italia*, «Somalia Indipendente. 1° luglio 1960», numero unico.

tesca (Wilson 2010, 205-6). È altresì vero che l'assenza quasi totale di donne nella prima coorte di studenti somali in Italia era anche frutto delle politiche d'istruzione promosse dall'Afis, che erano solite considerare le studentesse somale come maggiormente inclini a frequentare corsi professionali ritenuti più idonei ad un pubblico femminile come, ad esempio, i corsi di infermieristica o di preparazione a lavori di tipo domestico.

Un'altra particolarità degli studenti somali protagonisti di questi primi programmi di scambio era di carattere anagrafico: la maggior parte aveva infatti un'età più adulta rispetto agli altri colleghi. D'altronde, questi studenti erano già formati da un punto di vista professionale, circostanza che probabilmente non favoriva l'interazione con i colleghi italiani. Buona parte di questi era infatti in aspettativa dal lavoro o in possesso di una prospettiva lavorativa già definita. Molti erano sposati e avevano dei figli in Somalia. Gli obblighi personali e lavorativi sicuramente gravarono sul rendimento degli studenti somali che spesso avevano l'urgenza di portare a compimento i propri studi il prima possibile e di ritornare in Somalia. Gli stessi programmi di borse di studio governative non permettevano ritardi, non facevano sconti per quegli studenti che non erano in regola con gli esami, non permettevano agli studenti di trasferirsi assieme alle proprie famiglie in Italia e a volte non bastavano per provvedere al mantenimento di queste in Somalia²⁷. Forse per queste ragioni, i primi studenti di Padova preferirono alloggiare negli studentati, il cui accesso era fornito direttamente dall'università tramite le borse di studio governative, piuttosto che dedicare del tempo nella ricerca di sistemazioni in affitto presso abitazioni private.

Sebbene questi studenti avessero tante cose in comune, sarebbe sbagliato considerare il loro percorso universitario come un'esperienza omogenea e uguale per tutti. Un'analisi dei fascicoli personali degli studenti somali è in questo senso molto utile perché fa luce non soltanto sui loro interessi individuali ma anche sulla maniera in cui si rapportarono ai curricula impartiti e ai docenti italiani. Prendiamo il caso Mohamud Jusuf Aden detto anche «Muro», un politico abbastanza conosciuto all'epoca, già membro del parlamento somalo durante la sua frequentazione universitaria in Italia. Il curriculum scolastico e i titoli di Mohamud Jusuf Aden rispecchiavano le opportunità messe a disposizione dall'offerta formativa italiana. Egli aveva infatti ottenuto il diploma della Scuola di preparazione politica e amministrativa, il primo programma di livello superiore istituito dall'Afis; aveva inoltre frequentato un Corso di perfezionamento politico amministrativo della durata di 8 mesi presso in Centro studi della Somalia di Roma; infine, aveva frequentato il corso biennale dell'Istituto superiore di diritto ed economia della Somalia di Mogadiscio diplomandosi con la valutazione di 44/50 il 10 novembre 1958. Mohamud Jusuf Aden si era dapprima iscritto

²⁷ Per esempio, Mohamud Ali Dahir riusciva a provvedere a fatica al proprio mantenimento a Padova in quanto buona parte della borsa di studio era destinata alla famiglia in Somalia. Mohamud Ali Dahir al Rettore di Padova, 19 novembre 1966. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohamud Ali Dahir, Facoltà di Giurisprudenza, matr. 1433.

all'Università La Sapienza nel 1959 interrompendo gli studi dopo un anno, probabilmente a causa dei suoi impegni istituzionali, per poi riprenderli nel 1963. Dopo un'altra interruzione degli studi Mohamud Jusuf Aden aveva ottenuto il trasferimento presso l'Università di Padova dove si laureò in Scienze politiche il 21 novembre 1967 all'età di 43 anni.

Così come tanti altri, anche Mohamud Jusuf Aden approfittò dell'esperienza patavina per approfondire materie di studio relative alla storia e alla politica somala. Egli aveva preparato una tesi di laurea in Economia dei paesi in via di sviluppo, dal titolo *I Piani di sviluppo della Somalia e la cooperazione economica internazionale* che trattava degli interventi esterni multilaterali in Somalia e degli accordi economici tra lo stato indipendente e paesi terzi²⁸. L'elaborato auspicava per il futuro un impegno costante e maggiore da parte di questi paesi (in primo luogo l'Italia) nel favorire lo sviluppo della Somalia. Se la tesi di laurea di Mohamud Jusuf Aden non sembrava essere particolarmente originale ma risultava spesso didascalica, allo stesso tempo rivelava come l'autore avesse una conoscenza intima degli argomenti trattati. Ad emergere nella discussione non era la voce dello studente ma quella del politico avvezzo a relazionarsi e trattare sul piano istituzione con l'ex potenza coloniale. Il fascicolo di Mohamud Jusuf Aden sembra anche illustrare la sua vicinanza alle posizioni italiane e il legame che sviluppò con il percorso universitario svolto in Italia. L'ultimo documento contenuto nel suo fascicolo è infatti una lettera scritta a mano dal politico somalo e indirizzata all'Università di Padova nel 1996. Al tempo Mohamud Jusuf Aden risiedeva al Cairo dopo aver lasciato la Somalia a seguito della «disastrosa guerra civile» e aveva contattato Padova per chiedere una copia del diploma di laurea il cui originale era andato perduto durante gli scontri²⁹.

Se le posizioni di alcuni studenti, come Mohamud Jusuf Aden Muro, apparivano concilianti verso l'Italia, altri mostrarono atteggiamenti ben più critici. Un esempio calzante è la tesi di laurea prodotta da Mohammed Ali Mohammed Scherman, un capitano dell'esercito somalo, ammesso al quarto anno di corso della Facoltà di Scienze politiche a Padova nel 1961³⁰. Forte di un ottimo curriculum e di un rendimento universitario impeccabile, l'ufficiale si laureò il 12 luglio 1962, a 27 anni, riportando una valutazione finale di 106/110 con una tesi di laurea in Storia e istituzioni dei paesi afro-asiatici dal titolo *Evoluzione costituzionale della Somalia in regime di amministrazione fiduciaria fino all'indipendenza* e con relatore Dino Fiorot. Il lavoro presentato da Mohammed Ali Mohammed Scherman appariva estremamente dettagliato, preciso e dimostrava non solo una conoscenza intima dell'argomento analizzato ma anche una notevole originalità e spregiudicatezza interpretativa. Il testo offriva inoltre una narrazione personale e meno ortodossa del processo di decolonizzazione e della nascita dello stato in Somalia.

²⁸ Cs, Asupd, Fascicolo di Mahamud Jusuf Aden, Facoltà di Scienze politiche, matr. 644/SP.

²⁹ Mohamud Jusuf Aden al Magnifico Rettore, Padova, 11 Aprile, 1996. Ibid..

³⁰ A volte trascritto come Sciarmani. Cs, Asupd, Fascicolo di Mohammed Ali Mohammed (Sciarmani), Facoltà di Scienze politiche, matr. 156/SP.

Una delle tematiche che la tesi affrontava era, infatti, l'annosa e peraltro mai risolta questione della 'sovranità' nei regimi di tutela. La carta delle Nazioni unite, nonché la risoluzione Onu che aveva istituito il mandato internazionale di amministrazione fiduciaria in Somalia, si era distinta per alcune ingenuità o incertezze (Sayre 1948; Toussaint 1956). La risoluzione, infatti, non aveva mai definito dove risiedesse il principio di sovranità, o meglio a chi spettasse lo status di soggetto sovrano all'interno del sistema di *trusteeship*. Questa ambiguità aveva dato adito a diverse interpretazioni tra cui la tesi che andava per la maggiore tra gli amministratori italiani e che individuava la potenza amministratrice, l'Italia, quale potere sovrano nella Somalia sotto amministrazione fiduciaria. In realtà non si trattava di una tesi nuova ma si rifaceva ai testi di diritto internazionale prodotti in età coloniale e al tempo ancora in utilizzo nelle università italiane. Uno di questi era il manuale del giurista Rolando Quadri a lungo docente presso l'Università di Padova. Per Quadri la sovranità nei regimi di amministrazione internazionale risiedeva nell'Autorità amministratrice in quanto riteneva che la popolazione amministrata non si potesse considerare come un soggetto di diritto internazionale non essendo in possesso di un'unità o di un ente giuridico atto a rappresentarla come tale. Nella sua tesi di laurea Mohammed Ali Mohammed Scherman contestava queste posizioni sostenendo invece che la sovranità risiedesse nel tutelato «Ente amministrato» in quanto la società somala era rappresentata in maniera continuativa durante l'Afis dall'organo di Consiglio del territorio, nominato dall'amministratore nel 1950. Mohammed Ali Mohammed Scherman ricordava inoltre che, come era stato stabilito dallo statuto del *trusteeship*, l'Afis era tenuta a consultare tale organo per l'espletazione del potere legislativo. In sostanza: il potere dell'amministrazione italiana poteva essere esercitato soltanto previa consulta del Consiglio del territorio fino all'elezione della prima assemblea legislativa nel 1956, ossia fino all'inizio dell'autogoverno somalo³¹. L'ufficiale somalo argomentava la propria interpretazione teorica utilizzando la stessa risoluzione Onu che aveva istituito l'Afis e in particolare il preambolo e i 10 articoli che regolavano i rapporti tra la potenza amministratrice e la popolazione amministrata³².

Non bisogna sottovalutare la novità e la spregiudicatezza di queste tesi nel mondo accademico italiano degli anni '60 che, sebbene soggetto a importanti trasformazioni di carattere sociale e culturale, era contraddistinto anche da elementi di continuità soprattutto per quel che riguardava l'offerta formativa e gli insegnamenti impartiti. A Padova, ad esempio, le discipline sorte nel periodo coloniale, quali l'insegnamento di Diritto coloniale, continuarono a far parte

³¹ Cs, Asupd, Fascicolo di Mohammed Ali Mohammed (Sciarmani), Facoltà di Scienze politiche, matr. 156/SP. Il testo in questione era: R. Quadri, *La sudditanza nel diritto internazionale*, Padova, Cedam, 1936.

³² Art 1: «la sovranità del Territorio appartiene alla popolazione di questo e sarà esercitata, in suo nome e alle condizioni qui di seguito esposte, da parte dell'Autorità che la decisione della N.U. ha incaricato dell'Amministrazione». Cs, Asupd, Fascicolo di Mohammed Ali Mohammed (Sciarmani), Facoltà di Scienze politiche, matr. 156/SP.

dei curricula accademici fino agli anni '60 quando furono sostituite da insegnamenti che meglio riflettevano i nuovi equilibri internazionali. È probabile che l'afflusso degli studenti somali e la relazione di questi con i docenti italiani abbia contribuito alla riformulazione dell'offerta formativa di Padova. Ad esempio, l'insegnamento di «Storia e politica coloniale» presso la Facoltà di Scienze politiche, tenuto da Dino Fiorot fu rinominato proprio in quegli anni in «Storia dei paesi afroasiatici». Come programma d'esame, Dino Fiorot decise di abbandonare i manuali adottati in precedenza e di preparare delle dispense personali per gli studenti del corso che si basavano anche sulla sua esperienza didattica presso l'Istituto di Mogadiscio.

Va infine ricordato come il rapporto tra gli studenti somali e i docenti di Padova non fosse sempre facile. Vediamo, come ultimo esempio, una lettera scritta da Gaetano Arangio-Ruiz, professore ordinario di Diritto internazionale presso l'Università di Padova nonché appartenente a una famiglia di giuristi molto nota sia in Italia che all'estero, al rettore dell'università, Guido Ferro il 18 giugno del 1966. Sebbene i due accademici si conoscessero da tempo, il tono che Arangio-Ruiz aveva scelto per comporre questa lettera era piuttosto formale. Il documento riferiva del comportamento, ritenuto inappropriato, di uno degli studenti del corso di Diritto internazionale e del suo scarso rendimento durante l'anno accademico. Lo studente in questione era Hassan Hasci Fighi Jusuf, un cittadino somalo iscritto al terzo anno della Facoltà di Giurisprudenza. Anche Hassan Hasci Fighi Jusuf faceva parte della prima coorte di laureati somali che seguirono un programma di formazione misto. Egli aveva conseguito un diploma di abilitazione magistrale e un diploma del corso di specializzazione dell'Istituto di discipline islamiche e, successivamente, aveva frequentato per un anno il corso di Diritto ed economia presso l'Istituto universitario della Somalia a Mogadiscio. Questi titoli avevano permesso allo studente somalo di immatricolarsi, nel 1964, al secondo anno del corso di laurea in Legge.

Nel giugno del 1966, lo studente si era presentato al secondo appello d'esame in Diritto Internazionale. La sua posizione era da subito apparsa compromessa dalla mancata presenza «durante l'anno accademico alle esercitazioni tenute nel quadro del corso», partecipazione che, oltre ad essere obbligatoria, era valutata come parte integrante della valutazione finale. In sede d'esame, Hassan Hasci Fighi Jusuf aveva provato a motivare la sua assenza «adducendo», riferiva Arangio-Ruiz al rettore, giustificazioni che il docente aveva ritenuto non valide³³. Dal rifiuto di Arangio-Ruiz di chiudere un occhio di fronte l'incompleta preparazione dello studente nacque un diverbio durante il quale, stando a quanto riportato nella lettera, Hassan Hasci Fighi Jusuf «reagiva con espressione di inusitata violenza» insultando il docente e il suo staff. Lo studente avrebbe anche affermato che l'atteggiamento di Arangio-Ruiz era tipico di tutti italiani:

³³ Gaetano Arangio-Ruiz al Magnifico Rettore dell'Università di Padova, Guido Ferro, Padova, 18 giugno 1966, n. prot. 9014. *Cs, Asupd. Fascicolo di Hassan Hasci Fighi Jusuf, Facoltà di Giurisprudenza, matricola 1451.*

segnato da una «mania di potenza» e pronò ad abusare delle proprie posizioni. Di fronte queste affermazioni, Arangio-Ruiz non nascondeva un certo disprezzo per la presunta ingratitudine e la mancanza di rispetto che lo studente in questione aveva mostrato nei confronti suoi, dell'università di Padova e, in maniera implicita, nei confronti del governo italiano³⁴.

Conclusione

Il diverbio tra uno studente somalo dell'Università di Padova e un professore universitario – l'episodio che ha concluso questo capitolo – ci ha suggerito come una serie di criticità e contrasti hanno caratterizzato il rapporto tra somali e italiani nell'Italia postcoloniale degli anni Sessanta. Conflitti di questo genere, specie se riguardanti studenti e docenti universitari, furono sicuramente tipici del panorama politico e culturale della fine degli anni '60 tanto in Italia quanto all'estero e rispecchiavano lo sviluppo delle proteste organizzate dai movimenti studenteschi di tutto il mondo. Tuttavia, il diverbio nato tra Hassan Hasci Fighi Jusuf e Gaetano Arangio-Ruiz e l'insofferenza espressa da quest'ultimo per la presunta ingratitudine che lo studente somalo avrebbe dimostrato nei confronti della ex madrepatria, ci offrono un'occasione per comprendere meglio lo sviluppo del processo di formazione della prima classe dirigente somala e del sistema educativo avanzato della Somalia.

I programmi di borse di studio messi a disposizione dai governi italiani del secondo dopoguerra per finanziare la formazione degli studenti provenienti da paesi del Terzo mondo e, nel caso qui analizzato, degli studenti provenienti dalle ex colonie sono spesso visti come un'espressione della politica tendente alla creazione del *soft-power*: gli sforzi dell'Italia postcoloniale di accrescere il proprio prestigio internazionale attraverso la promozione di relazioni positive con i paesi di nuova indipendenza. Le borse di studio destinate alla formazione della classe dirigente somalo fanno sicuramente parte di queste iniziative e degli sforzi italiani per favorire la diffusione della propria cultura, tramite l'istruzione e l'insegnamento della lingua italiana, dopo la fine degli imperi coloniali. Al tempo stesso, come si è visto, l'attuazione di queste borse di studio fu condizionata dal tipo di decolonizzazione e di programmi di sviluppo ideati e creati per la Somalia e dalla presenza di attori internazionali quali le Nazioni unite.

Questo capitolo ha cercato di approfondire il grado di influenza esercitato sia da attori internazionali che dall'Italia nel processo di formazione della classe dirigente somala prendendo in esame un primo gruppo di studenti che si trasferì a Padova per completare un percorso di formazione universitaria iniziato in Somalia. Durante il periodo analizzato, è emerso come la maggior parte dell'attenzione italiana si concentrò sull'ampliamento dell'offerta formativa nell'ambito di poche discipline, quali le scienze giuridiche, politiche ed economiche, in quanto esse erano ritenute essenziali per favorire l'accesso dell'élite somala

³⁴ Ibidem.

alla burocrazia statale e, di rimando, per il corretto funzionamento dello stato indipendente. Sulla falsariga delle caratteristiche dello stato italiano del secondo dopoguerra, lo stato indipendente somalo era stato pensato come un organismo altamente burocratizzato. Per questa ragione i programmi di istruzione promossi dall'amministrazione italiana durante il mandato dell'Onu focalizzarono la propria attenzione e le proprie risorse nella stesura di percorsi di formazione sociopolitici ed economici per creare la classe dirigente istituzionale del futuro stato indipendente. Queste scelte nel campo della formazione spiegano il motivo per il quale la prima classe dirigente della Somalia indipendente era per lo più composta da esponenti delle gerarchie militari o da laureati nelle discipline giuridiche, economiche e politiche.

I lavori storiografici e la letteratura esistente hanno giustamente evidenziato come i programmi delle borse di studio per gli studenti somali avessero lo scopo di rafforzare il rapporto tra italiani e la élite politica somala, rapporto che almeno fino al 1956 era stato segnato da forti contrasti, e di formare una classe dirigente di orientamento vicino ai governi metropolitani. Questa prospettiva ha sicuramente il merito di tracciare la strategia postcoloniale italiana e le molteplici dinamiche intercorse tra somali e italiani. È inoltre vero che molti somali riuscirono ad accedere a posizioni di potere in Somalia anche grazie ai programmi di formazione promossi e finanziati dall'Italia proprio in quegli anni. È tuttavia importante rilevare come queste dinamiche non seguirono una traiettoria semplice e lineare ma che le relazioni tra ex colonizzatori e colonizzati, seppur mutati nella forma, restarono complesse e si svilupparono grazie a un rapporto di influenza reciproca. Ricerche future potrebbero aiutare a comprendere meglio la maniera in cui gli investimenti italiani nel sistema educativo somalo e la presenza di studenti africani in Italia influenzarono lo sviluppo della formazione universitaria italiana nel dopoguerra.

Bibliografia

- Altbach Philip G., Kelly David H., e Y. G-M. Lulat. 1985. *Research on Foreign Students and International Study: An Overview and Bibliography*. New York: Praeger.
- Berhe, Simona. 2023. *Studenti internazionali nell'Italia repubblicana. Storia di un'avanguardia*. Milano-Udine: Mimesis.
- Betts, Paul. 2015. "Humanity's New Heritage: Unesco and the Rewriting of World History." *Past & Present* 228, 1: 249-85.
- Boittin, Jennifer Anne. 2010. *Colonial Metropolis: The Urban Grounds of Anti-Imperialism and Feminism in Interwar Paris*. Lincoln-London: University of Nebraska Press.
- Branch, Daniel. 2018. "Political Traffic: Kenyan Students in Eastern and Central Europe, 1958-69." *Journal of Contemporary History* 53, 4: 811-31.
- Calchi Novati, Giampaolo. 2002. "Colonialismo e indipendenza dell'Africa nell'opera di Carlo Giglio." *Africa* 57, 2: 225-41.
- Cooper, Frederik. 2002. *Africa since 1940. The Past of the Present*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Castagno, Alphonso A. 1959. "Somalia." *International Conciliation* 522.
- Castagno Alphonso A. 1962. "Somali republic." In Helen Kitchen (ed. by) *The Educated African*. London: Heinemann.

- Costanzo, Giuseppe A. 1960. "L'educazione: chiave dello sviluppo della Somalia." *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* 15, 3: 139-45.
- Costanzo, Giuseppe A. 1956. "Somalie sous tutelle italienne. L'évolution politique de la Somalie durant les six premières années de l'Administration italienne." *Civilisations*.
- Deplano, Valeria. 2022. "Dall'anticolonialismo all'antimperialismo: associazionismo e attivismo degli studenti africani nell'Italia degli anni Sessanta." *Italia Contemporanea* 299.
- Deplano, Valeria. 2022. "L'impero colpisce ancora? Gli studenti somali nell'Italia del dopoguerra." In Valeria Deplano, Alessandro Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*. Milano-Udine: Mimesis.
- Dorato, M. 1958. "L'istruzione professionale in Somali." *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* 13, 1.
- Fielding-Clarke, A. 1951. "(Educational planning): Somalia." Unesco.
- Goebel, Michael. 2015. *Anti-Imperial Metropolis: Interwar Paris and the Seeds of Third World Nationalism*. New York: Cambridge University Press.
- Haas, Ernst B. 1953. "The attempt to terminate colonialism: acceptance of the United Nations Trusteeship System." *International Organization* 7, 1: 1-21.
- Katsakioris, Constantin. 2017. "Creating a Socialist Intelligentsia: Soviet Education Aid and Its Impact on Africa." *Cahiers d'Études Africaines* 226, 2: 259-88.
- Katsakioris, Constantin. 2021. "Students from Portuguese Africa in the Soviet Union, 1960-74: Anti-colonialism, Education, and the Socialist Alliance." *Journal of Contemporary History* 56, 1: 142-65.
- Kitchen, Helen. (ed. by). 1962. *The Educated African: A Country-by-country Survey of Educational Development in Africa*. New York: Praeger.
- "L'opera di Giuseppe Aurelio Costanzo." 1973. *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente* 28, 1: 3-10.
- Labanca, Nicola. 2019. "Exceptional Italy? The Many Ends of the Italian Colonial Empire." In Martin Thomas, Andrew S. Thompson (ed. by), *The Oxford Handbook of the Ends of Empire*. Oxford: Oxford University Press.
- Lee, Christopher J. (ed. by). 2010. *Making a World after Empire: The Bandung Moment and Its Political Afterlives*. Ohio University Press.
- Malesani, Pierluigi. 1986. "Rapporto CENSIS: La cooperazione italiana per l'Università Nazionale Somala." *I Quaderni di Cooperazione*. Fratelli Palombi Editori.
- Matera, Marc. 2015. *Black London: The Imperial Metropolis and Decolonization in the Twentieth Century*. Oakland: University of California Press.
- Matasci, Bandeira Jerónimo, and Gonçalves Dores. 2020. *Education and Development in Colonial and Postcolonial Africa: Policies, Paradigms, and Entanglements*. London: Palgrave Macmillan.
- Mazower, Mark M. 2009. *No Enchanted Palace: The End of Empire and the Ideological Origins of the United Nations*. Princeton University Press.
- Muschik, Eva-Maria. 2022. *Building States: The United Nations, Development, and Decolonization, 1945-1965*. Columbia University Press.
- Pedersen, Susan. 2015. *The Guardians: The League of Nations and the Crisis of Empire*. Oxford: Oxford University Press.
- Prakash, Gyan, and Jeremy Adelman (ed. by). 2023. *Inventing the Third World. In Search of Freedom for the Postwar Global South*. London: Bloomsbury Academic.
- Puglielli, Annarita. 1996. "L'Università Nazionale Somala." *Africa e Mediterraneo* 34-48.
- Salvadori, Rinaldo, e Pier Giacomo Magri. 1972. *Il trattato di pace con l'Italia e la questione delle ex colonie italiane, 1947-1960*. Parma: Università degli studi di Parma.

- Saresella, Daniela. 2022. "Studenti e rifugiati: I giovani iraniani nell'Italia del secondo dopoguerra." *Mediterranea – Ricerche Storiche* 54, 19: 105-30.
- Sayre, Francis B. 1948. "Legal Problem Arising from the United Nations Trusteeship System." *The American Journal of International Law* 42, 2: 263-65.
- Scalvedi, Caterina. 2020. "Cruce et Aratro: Fascism, Missionary Schools, and Labour in 1920s Italian Somalia." In Matasci, Bandeira Jerónimo, Gonçalves Dores (ed. by), *Education and Development in Colonial and Postcolonial Africa: Policies, Paradigms, and Entanglements*. London: Palgrave Macmillan.
- Toussaint, C. E. 1956. *The Trusteeship System of the United Nations*. London: Steven & Sons.
- Touval, Saadia. 1963. *Somali Nationalism*. Cambridge: Harvard University Press.
- Willson, Perry. 2010. *Italiane. Biografia del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- Zewde, Bahru. 2014. *The Quest for Socialist Utopia. The Ethiopian Student Movement, c. 1960-1974*. Boydell and Brewer.